

FÉDÉRATION INTERNATIONALE DES INSTITUTS
D'ÉTUDES MÉDIÉVALES

Présidents honoraires:

L. E. BOYLE (†) (Biblioteca Apostolica Vaticana e Commissio Leonina, 1987–1999)

L. HOLTZ (Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, Paris, 1999–2003)

Président:

J. HAMESSE (Université Catholique de Louvain, Louvain-la-Neuve)

Vice-Président:

O. MERISALO (University of Jyväskylä)

Membres du Comité:

P. BOURGAIN (Ecole Nationale des Chartes, Paris)

Ch. BURNETT (The Warburg Institute, London)

M. C. PACHECO (Universidade do Porto, Gabinete de Filosofia Medieval)

O. PECERE (Università degli Studi di Cassino)

N. VAN DEUSEN (Claremont College, CA / Medieval Academy of America)

Sécretaire:

J. MEIRINHOS (Universidade do Porto)

Trésorier:

O. WEIJERS (Constantijn Huygens Instituut, Den Haag)

Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales
TEXTES ET ÉTUDES DU MOYEN ÂGE, 33

TESTI COSMOGRAFICI, GEOGRAFICI E
ODEPORICI DEL MEDIOEVO GERMANICO

ATTI DEL XXXI CONVEGNO DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA
DI FILOLOGIA GERMANICA (A. I. F. G.)
LECCE, 26-28 MAGGIO 2004

a cura di
DAGMAR GOTTSCHALL

LOUVAIN-LA-NEUVE
2005

Publié avec le concours de
F.I.D.E.M. sede dell'Università di Lecce
Centro per l'edizione di testi filosofici medievali e rinascimentali
Directeur: Loris Sturlese

Volume pubblicato con un contributo del
Dipartimento di Filologia Classica e Scienze Filosofiche
dell'Università degli Studi di Lecce

ISBN 2-503-52271-8

Tous droits de traduction, de reproduction et d'adaptation réservés pour tous pays.
Copyright © 2005 Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales

Collège Cardinal Mercier
Place du Cardinal Mercier, 14
B 1348 LOUVAIN-LA-NEUVE

INDICE

→ Fabrizio D. RASCHELLÀ, <i>Prefazione</i>	VII
Francesca CHIUSAROLI, <i>Costituzione e impiego del lessico tecnico nell'«Enchiridion» di Byrhtferth: l'ambito dell'astronomia</i>	1
Carla DEL ZOTTO, <i>Esti, Scandinavi e Sassoni nei resoconti medievali di mercanti, viaggiatori e chierici</i>	41
Carmela GIORDANO, <i>Il viaggio di un testo nel tempo: Cosmografia e geografia nel «Lucidarius» tedesco, dai manoscritti alle stampe</i>	71
Maria Cristina LOMBARDI, <i>«Heimlýsing»: un trattato geografico del medioevo islandese. L'opera e la sua tradizione manoscritta</i>	95
Lorenzo LOZZI GALLO, <i>Racconti di viaggio nelle «Fornaldarsögur»</i>	123
Simonetta MENGATO, <i>In viaggio con la mente verso la Terra Santa: Una guida di pellegrinaggio in medio inglese</i>	175
Andrea MEREGALLI, <i>La descrizione degli animali nel «Niederrheinischer Orientbericht»</i>	187
Celestina MILANI, <i>Lingua e testo della «Pilgerreise des letzten Grafen von Katzenelnbogen» (a. 1433-1434)</i>	207
Lucia SINISI, <i>La «cartula» di Alcuino. Viaggio virtuale attraverso la Frisia e l'Austrasia</i>	239
Indici	261
Indice dei manoscritti citati	263
Indice degli autori e dei personaggi storici	264
Indice degli studiosi	270

FABRIZIO D. RASCHELLÀ*

PREFAZIONE

In questo volume è raccolta gran parte degli interventi presentati al XXXI convegno dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica, tenutosi all'Università di Lecce nel maggio 2004. Il tema prescelto, «Testi cosmografici, geografici e odeplici del medioevo germanico» assume, nell'ambito della ricerca sulla storia e la cultura dei paesi di lingua germanica, una valenza particolarmente significativa, poiché, oltre che sulle conoscenze geografiche *stricto sensu*, acquisite sia per esperienza diretta che per via letteraria, consente come pochi altri di indagare sui molteplici aspetti – storici, politici, sociali, linguistici, culturali – che caratterizzarono i rapporti delle popolazioni germaniche con il mondo 'esterno' lungo un arco di tempo che va dalla tarda antichità all'inizio dell'evo moderno; un tema, dunque, con molte sfaccettature e che offre numerose possibilità di aggancio ad altri importanti aspetti della cultura germanica medievale. Ne è prova la varietà degli argomenti e dei testi trattati nel convegno, che spaziano dagli scritti cosmografici e geografici di matrice classica ai racconti di viaggio nelle «saghe nordiche del tempo antico», dalle guide di pellegrinaggio in Terra Santa a itinerari di viaggio 'virtuali' redatti in forma di poesia erudita, dagli scritti di astronomia ai trattati del genere *physiologus* in cui sono descritti animali esotici. E non è, questa, che una piccola campionatura – ben assortita, fra l'altro, anche con riguardo alla distribuzione tra le diverse regioni dell'area linguistica germanica (inglese, alto- e bassotedesca, scandinava) – degli ambiti e delle varietà testuali che possono far capo a questo tema. Nostro compito, qui, è solo quello di offrire al lettore una presentazione essenziale del materiale contenuto nel volume, da cui possano emergere in una visione d'insieme gli aspetti centrali e più caratteristici di quest'ambito di ricerca; e, anche

* Presidente dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica.

se qualche blando elemento di valutazione qua e là fatalmente sfuggirà alla nostra penna, lascio al lettore, che mi auguro possa apprezzare l'impegno di quanti hanno contribuito alla realizzazione dell'opera, ogni espressione di giudizio sul merito dei singoli lavori.

La serie dei contributi si apre con uno studio di FRANCESCA CHIUSAROLI sul lessico tecnico della sezione astronomico-computistica dell'*Enchiridion*, o *Handbōc* ('manuale'), di Byrhtferth, monaco anglosassone vissuto tra il X e l'XI secolo. La struttura prevalentemente bilingue di questo testo, in cui si alternano regolarmente passi in latino (lingua delle fonti) e traduzione in volgare anglosassone, induce in maniera del tutto naturale ad operare un confronto tra «lingua-modello» e «lingua-replica», che difatti costituisce l'oggetto centrale dell'indagine. Ciò avviene attraverso una ricca esemplificazione e un'attenta analisi del 'metodo' applicato da Byrhtferth, da cui emergono tutte le varianti di traduzione adottate, consapevolmente e spesso con diversa funzionalità, dall'erudito anglosassone. Un altro aspetto preso in esame dalla Chiusaroli, e strettamente collegato al primo, è quello relativo alla finalità del *Manuale*: se da una parte è evidente l'intento pedagogico e divulgativo sotteso al carattere bilingue dell'opera, che si rivolge a un pubblico non in grado di accedere autonomamente e in modo diretto alle fonti latine – vale a dire ai più giovani e alla gente meno colta –, dall'altra traspare, attraverso la cura e l'estrema attenzione che Byrhtferth pone nelle scelte lessicali, la volontà di costituire un vocabolario tecnico dell'astronomia in lingua volgare, basato sì su modelli latini ma, una volta perfezionato, da utilizzare indipendentemente da essi. Chiudono la trattazione alcune osservazioni riepilogative sulla lingua del *Manuale*, che rappresenta, secondo l'Autrice, il primo autentico e consapevole tentativo di differenziazione 'diglossica' della prosa scientifica latina da quella in volgare anglosassone, più specificamente di un «vocabolario autoctono strutturalmente complesso e perifrastico, comprensivo di varianti e privo della corrispondenza biunivoca fra segno e significato necessaria al linguaggio scientifico».

Il secondo contributo, di CARLA DEL ZOTTO, è dedicato alla descrizione di alcune popolazioni del Nord-Europa nei resoconti di «mercanti, viaggiatori e chierici» medievali. Dopo un'ampia premessa sulle conoscenze dell'Europa settentrionale presso i geografi e altri autori dell'antichità, l'Autrice passa a considerare la traduzione-rielaborazione in volgare anglosassone delle *Historiae adversus paganos* di Paolo Orosio, in particolare la sezione – interpolata nel testo ex novo da re Alfredo il Grande – in cui, sulla base del racconto dei due

viaggiatori Ohthere e Wulfstan, si descrivono le regioni dell'Europa settentrionale dal Mar Bianco al Baltico. Di questa sezione viene offerta un'ampia sintesi, con estese citazioni e relativa traduzione italiana. Segue un paragrafo sulle fonti arabe, in particolare sulla *Risāla* ('epistola') di Ahmed Ibn Fadlān, che nel 922 aveva visitato, al seguito dell'ambasciatore del califfo di Baghdad, il regno dei Bulgari, nella regione del basso Volga. Questo documento, poiché descrive un'area dell'Europa orientale interessata dalla presenza scandinava (Variaghi), riveste importanza anche per la conoscenza delle popolazioni di origine germanica settentrionale ivi insediate, note all'epoca come *Rus'* presso gli Slavi e come *Saqāliba* o *al-Madhjūs* presso gli arabi: sugli usi e costumi di queste popolazioni il dotto arabo fornisce doviziosi (anche se non sempre attendibili) ragguagli, di cui si può intravedere qualche corrispondenza anche nell'*Orosio* anglosassone. L'articolo si conclude con un breve excursus sulle vicende della cristianizzazione 'forzata' dei Sassoni ad opera di Carlo Magno così come riportata in due fonti latine coeve: la *Vita Karoli Magni* di Eginardo e gli *Annales de gestis Caroli Magni imperatoris* del Poeta Sassone, le quali, in prospettive diverse ma fondamentalmente convergenti, celebrano con accenti quasi agiografici la missione salvifica del grande imperatore franco nei confronti dei Sassoni pagani e ribelli.

Il «viaggio di un testo nel tempo», inteso come graduale transire da un genere letterario all'altro (dapprima opera essenzialmente teologica, quindi scientifica e infine di intrattenimento), è il tema dell'articolo di CARMELA GIORDANO, che offre un quadro sintetico ma completo della tradizione testuale e della ricezione del *Lucidarius* tedesco, un rifacimento tardomedievale (fine XII sec.) del celebre *Elucidarium* di Onorio di Autun, di cui esistono traduzioni e adattamenti in diverse lingue volgari medievali, in particolare dell'area germanica. «Libera rielaborazione» dell'opera di Onorio, il *Lucidarius* tedesco, tramandato in una novantina manoscritti, attinge il suo materiale anche ad altre fonti (oltre alla *Imago mundi* dello stesso Onorio, a scritti di Guglielmo di Conches e di Rupert von Deutz) e fu adottato a sua volta come base per la trasposizione in altre lingue volgari. La sua tradizione manoscritta è particolarmente complessa e articolata, e sembra essere stata proprio questa «offene Textform» a favorirne la diffusione, di cui sono testimonianza anche le sue citazioni in numerose opere del medioevo tedesco. Dopo un'essenziale presentazione generale dell'opera, l'Autrice si sofferma a considerarne nel dettaglio le sezioni geografiche e cosmografiche, di cui illustra, con generosa esemplificazione,

struttura e contenuto. Passa quindi a esaminare la ricezione di queste sezioni in opere tedesche di epoca posteriore. La prima trasposizione del *Lucidarius* in opera di carattere propriamente 'tecnico-scientifico' è rappresentata dal cosiddetto *Hausbuch* di Michael de Leone (metà del XIV sec.), il quale lo accolse nella sua opera insieme a parti dell'*Elucidarium* latino. A questo fece seguito, un secolo più tardi, l'anonimo *Latromathematisches Hausbuch*, una sintesi di notizie di carattere astronomico, medico e matematico. Il lungo viaggio del *Lucidarius* approda infine, a partire dalla fine del XV secolo, nella categoria dei *Volksbücher*, un genere letterario che sfugge ad una precisa collocazione, nel quale si amalgamano elementi di indole didattico-scientifica, favolistica, cavalleresca, folcloristica. Ma la ricezione del *Lucidarius* continua in qualche modo ininterrotta fino in piena epoca moderna (ancorché ridimensionata dalla Riforma protestante), disperdendosi in numerose opere che via via lasciano sempre meno riconoscere i suoi tratti originali, anche se non se ne distaccano mai completamente nello spirito e nelle intenzioni.

Il successivo contributo, di M. CRISTINA LOMBARDI, ha per oggetto la sezione con cui si apre il celebre codice miscelaneo islandese *Hauksbók* (inizio del XIV sec.) e sulle cui vicende testuali regna ancora una sostanziale incertezza (il nome stesso, *Heimlýsing* 'descrizione del mondo', è una coniazione moderna, che compare per la prima volta nell'edizione della *Hauksbók* curata da Finnur e Eiríkur Jónsson negli anni 1892-96). Le origini di questo trattatello cosmo-geografico sono incerte: il materiale in esso contenuto sembrerebbe essere attinto alle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia (in particolare, ai libri XIII e XIV) o al *De rerum naturis* di Rabano Mauro, che del primo è notoriamente un'epitome; ma è assai più probabile che provenga da compendi dell'una o dell'altra opera. Più che le fonti, tuttavia, — osserva l'Autrice — interessa l'utilizzo che di questo testo sembra esser stato fatto in importanti opere islandesi medievali di carattere scientifico, come la *Rímbeгла* (trattato sul calcolo del tempo), il *Physiologus* e la versione norrena dell'*Elucidarium* (per cui si veda più sopra). Alla descrizione del contenuto della *Heimlýsing* — che comprende passi sulle acque portentose, sulla disposizione delle terre nel mondo, sulle nazioni e le razze umane e alcune informazioni di carattere astronomico — segue una comparazione del testo norreno con le (presunte) fonti latine, rispetto alle quali si riscontrano ora riduzioni e semplificazioni, ora aggiunte di vario genere provenienti da «materiale testuale esterno» ovvero da «dati empirici», come testimonianze orali di viaggi ed esplorazioni geogra-

fiche. Di queste differenze l'Autrice rende conto con doviziosa esemplificazione, arrivando a concludere che le divergenze rispetto ai testi latini sono dovute, in linea di massima, al minore o maggior interesse che i luoghi menzionati potevano avere per un osservatore scandinavo del tardo medioevo, secondo un criterio del tutto analogo a quello che si riscontra nella versione antico-inglese delle *Historiae adversus paganos* di Paolo Orosio. Anche la successiva analisi contrastiva di alcune scelte lessicali del 'traduttore' mette in evidenza ora impoverimenti ora arricchimenti rispetto alla presunta fonte latina, come del resto è naturale aspettarsi. Il confronto fra testo norreno e testo latino viene quindi esteso alla struttura generale dell'opera, all'ordine di successione degli argomenti e alle caratteristiche sintattiche. Il risultato generale di questa operazione non è privo di risvolti interessanti, anche se l'incertezza che grava sulla nostra conoscenza della fonte *diretta* del trattatello norreno — dalla stessa Autrice sottolineata a più riprese — può sollevare qualche perplessità sulla legittimità del confronto.

Il tema affrontato nell'articolo di LORENZO LOZZI GALLO, i racconti di viaggio nelle *Fornaldarsögur Norðrlanda* 'saghe nordiche del tempo antico' riveste un ruolo centrale nell'interpretazione del dato geografico nell'intera letteratura norrena. Infatti, l'alternarsi e l'incrociarsi, in maniera del tutto naturale, di elementi realistici e fantastici che le caratterizza, ne fa un prezioso parametro per la valutazione dei riferimenti geografici in tutte le altre opere della letteratura nordica medievale, a cominciare dalle «saghe degli Islandesi» (*Íslendingasögur*), sul cui grado di 'storicità' non si è mai smesso di discutere. Dopo un'opportuna definizione del corpus e delle diverse articolazioni interne che ne sono state proposte nel corso della storia della ricerca, Lozzi Gallo passa ad affrontare — seguendo lo schema tripartito in «saghe eroiche», «saghe di vichinghi» e «saghe avventurose», proposto da Kurt Schier nel classico manuale *Sagaliteratur* — l'oggetto specifico dell'intervento: la rappresentazione dello spazio geografico in cui sono ambientate le *fornaldarsögur*. L'analisi avviene per singole opere, di cui vengono minuziosamente descritti gli elementi topografici ed etnografici, sia che si rifacciano a luoghi reali o a luoghi fantastici, con frequenti e puntuali riferimenti alla tradizione manoscritta di ciascuna opera e alle sue connessioni con altri testi della tradizione norrena. Nel breve paragrafo finale che fa seguito a questa ampia e particolareggiata disamina, l'Autore perviene alla conclusione che i due opposti atteggiamenti che si riscontrano nel genere letterario delle *fornaldarsögur* — quello della *descrizione* realistica di luoghi ed eventi e quello dell'*invenzione*, frutto

della fantasia del narratore – e che possono coesistere all'interno di una stessa opera, non sono necessariamente legati al grado di realismo cui il racconto si ispira; ciò fa parte, del resto, del carattere ibrido e composito di questi testi, che è alla base delle difficoltà e delle incertezze che da sempre si oppongono ad una loro univoca categorizzazione.

Ad un misconosciuto e tuttora inedito itinerario di pellegrinaggio in Terra Santa redatto da un ignoto autore inglese nell'ultima parte del XIV secolo, è dedicato il contributo di SIMONETTA MENGATO. Si tratta di un breve frammento contenuto nel codice miscelaneo 622 della collezione Laudiana (Bodleian Library, Oxford), dove occupa lo spazio di un solo foglio. La presenza del frammento all'interno del codice appare subito problematica, poiché sembra essere stato scritto da una mano diversa da quella che ha stilato gli altri sette testi, tutti di carattere religioso, che ad esso si accompagnano. Anche la sua collocazione nell'ordine di successione dei testi risulta diversa da quella che doveva essere in origine, e ciò a causa di un'errata rilegatura del volume eseguita nei primi decenni del XVII secolo. La qual cosa sembra essere confermata, oltre che dalla diversa grafia del frammento, anche da altri indizi messi in luce dall'Autrice; in particolare, il logoramento della pergamena sul *verso* del foglio fa pensare che si trattasse, in origine, dell'ultima carta del codice, a diretto contatto con il rivestimento esterno. Dopo averne fornite le coordinate codicologiche, desunte da un esame autoptico del manoscritto, la Mengato passa ad esaminare brevemente i caratteri linguistici del frammento, che a suo avviso ne indicherebbero una provenienza dall'area dei Midlands sud-orientali. Seguono infine alcune osservazioni di carattere generale sulla tipologia testuale dei «Pilgrimages of the Holy Land» – questo il nome convenzionale del frammento, ricavato dal suo *incipit* –, che secondo l'Autrice è da ritenersi piuttosto una «guida» che un semplice «diario» di viaggio; una guida, tuttavia, assai scarna e avara di informazioni pratiche, tanto da far pensare – questa la sua conclusione – che sia stata scritta non già con l'intento di fornire notizie utili a chi volesse intraprendere un viaggio in Terra Santa ma piuttosto come una guida «spirituale» per coloro che, impossibilitati a farlo concretamente, volessero almeno compiere un pellegrinaggio «con la mente».

Il contributo di ANDREA MEREGALLI verte su un particolare aspetto – la descrizione degli animali – del *Niederrheinischer Orientbericht*, un resoconto di viaggio in Oriente in bassotedesco medio, di autore anonimo, redatto nella metà del XIV secolo. Caratteristica di questo testo è la disposizione del contenuto non già secondo l'ordine

di svolgimento dell'itinerario, come avviene di regola nelle cronache di viaggio, bensì per sezioni tematiche (essenzialmente: terre, popoli, animali e piante). Particolarmente elaborata e ricca di informazioni si presenta la sezione finale del resoconto, dedicata alla descrizione di flora e fauna; ed è su quest'ultima, appunto, che si concentra l'attenzione di Meregalli. La descrizione degli animali appare ordinata secondo precisi criteri di classificazione, tanto da assumere quasi l'aspetto di un trattato elementare di zoologia, anche se buona parte del testo è costituita – com'è lecito aspettarsi per le conoscenze e i gusti del tempo – dalla descrizione di animali irreali e comunque interpolata da elementi fantastici. Modelli principali di riferimento del *Reisebericht* sono, come per altre opere consimili, i vari *Physiologi* dell'antichità e del medioevo, ma con cospicue divergenze. Peculiare di questo testo è, inoltre, l'insistenza sulle caratteristiche comportamentali degli animali e sui loro «rapporti con l'uomo» (allevamento e utilizzo nelle attività domestiche, cattura, caccia etc.); quest'ultimo aspetto, in particolare, funge in un certo senso anche da anello di congiunzione con le precedenti sezioni dell'opera, in cui si tratta delle popolazioni incontrate lungo il percorso e delle loro consuetudini sociali, un altro elemento cui l'anonimo autore del *Reisebericht* non manca di dedicare particolare attenzione.

Ancora a un resoconto di viaggio proveniente dall'area tedesca – stavolta, però, meridionale – è dedicato l'articolo di CELESTINA MILANI. Il «Pellegrinaggio dell'ultimo conte di Katzenelnbogen» (= *Pilgerreise*) è un testo di cui si conosce, se non l'autore, almeno il committente – il conte Philipp von Katzenelnbogen (m. 1479) – e la data approssimativa di composizione: 1434–1450. Si tratta dunque di un'opera appartenente alla tarda tradizione medievale in lingua alto-tedesca e, per quanto riguarda il suo aspetto linguistico, già ascrivibile alla fase protomoderna di questa stessa lingua (*frühneuhochdeutsch*). Lo studio di Celestina Milani consiste in larga parte in una comparazione tra questo diario di pellegrinaggio e altri due testi di analogo contenuto ad esso più o meno contemporanei, il «Viaggio per mare da Venezia a Beirut del 1434» (= *Seereise*) e il «Viaggio a Gerusalemme del 1444» (= *Pilgerbüchlein*), di cui si analizzano analogie e differenze sia dal punto di vista del contenuto che della lingua: in tutt'e tre i casi si tratta infatti di tedesco protomoderno, ma in diverse varianti dialettali (francone-renano il primo, bavarese il secondo, svevo-alemanno il terzo). La *Pilgerreise* descrive il tratto da Darmstadt a Venezia (dove il gruppo al seguito del conte si imbarca per la Terra Santa), quindi il

tragitto da Venezia al Vicino Oriente, la visita ai Luoghi Santi e infine il viaggio di ritorno. Rispetto ai due testi con cui viene confrontata, la *Pilgerreise* è il più completo, difettando gli altri della descrizione di una o dell'altra parte dell'itinerario. Diversa è, in parte, anche la finalità con cui questi tre testi sono stati scritti, prevalendo in uno i momenti di carattere geografico-narrativo (*Pilgerreise*), nell'altro quelli di carattere devozionale (*Pilgerbüchlein*), nell'altro ancora quelli di carattere commerciale (*Seereise*); così come variabile è la struttura diegetica, in ciascun testo funzionale al messaggio che si vuol trasmettere al lettore. L'articolo prosegue con un dettagliato commento dei passi di maggior interesse della *Pilgerreise* e si conclude con un excursus sui caratteri linguistici del testo, con particolare riguardo ai prestiti lessicali dal latino e dall'italiano e al loro adattamento al volgare tedesco.

Chiude il volume l'articolo di LUCIA SINISI, dedicato a un breve componimento poetico non in lingua germanica, né ricalcante le orme di una tradizione germanica, e tuttavia uscito dalla penna di una delle figure più eminenti della cultura medievale che nell'*humus germanico* trovarono fertile terreno, il monaco anglosassone Alcuino di York, consigliere prediletto di Carlo Magno e fondatore della scuola palatina ad Aquisgrana. Il testo esaminato è il 'carmen' che inizia col verso *Cartula, perge cito pelagi trans aequora cursu* e che Alcuino deve aver composto subito dopo il 780, di ritorno da quel viaggio a Roma durante il quale conobbe Carlo Magno. In sostanza la «cartula» altro non rappresenta, nella sua prima parte, che uno degli itinerari percorsi per secoli da coloro che dall'Inghilterra volevano recarsi sul Continente (o viceversa), risalendo il corso del Reno e degli altri fiumi navigabili – attraversando quindi Paesi Bassi, Westfalia, Assia e Palatinato – per poi proseguire eventualmente il viaggio verso mete più lontane (nella fattispecie, Parigi). In essa vengono nominati luoghi e persone – amici e conoscenti del poeta – ivi residenti, cui poter chiedere all'occorrenza aiuto e ospitalità. L'articolo si apre con una serie di interrogativi e di riflessioni su come nel medioevo venissero trasmesse informazioni pratiche e aggiornate su luoghi e strade – dato che i testi 'canonici' di geografia si limitavano perlopiù a ripetere senza sostanziali modifiche ciò che trovavano nelle loro fonti, spesso risalenti a decenni o secoli prima – e prosegue con un circostanziato commento della prima parte della «cartula», l'unica rilevante ai fini del tema trattato. In chiusura l'Autrice avanza un'ipotesi, a nostro parere del tutto attendibile, sul motivo che può aver indotto Alcuino a scrivere questo componimento: istruire un amico o un allievo sull'itinerario da seguire, le persone

da incontrare e il comportamento più adatto da tenere nei diversi luoghi, per arrivare dall'Inghilterra a Parigi nel miglior modo possibile. Insomma, una minuscola guida di viaggio elegantemente racchiusa in alcune decine di versi, di cui far dono a una persona cara prima della sua partenza per il Continente: questa la vera essenza del breve componimento di Alcuino; è un «viaggio virtuale» quello ivi descritto, ma che nella sua virtualità procura molte più informazioni utili di quanto potessero fare certi obsoleti trattati e carte geografiche allora in uso.

Università degli Studi di Siena (Arezzo)